

## C'è da preoccuparsi?

C'è un fenomeno che va dilagando a macchia d'olio e che ha assunto una dimensione pressoché mondiale ma di cui purtroppo si parla troppo poco: la persecuzione religiosa. A quel sereno e compiaciuto «*Ovunque il guardo giro...*» di metastasiana memoria, invece dell'«*immenso Dio*», calzerebbe forse meglio l'«*immenso sgomento*» che fa presagire scenari carichi di inquietudine. Se guardiamo verso Occidente: Europa e America del Nord, la persecuzione religiosa non ha assunto, almeno per il momento, toni cruenti come già è avvenuto in altre parti del mondo, ma ha visto intensificarsi un meccanismo molto più subdolo e non meno violento fatto di attacchi alle manifestazioni pubbliche di fede, di ridicolizzazione della pietà definita *tout court* fondamentalismo, di aggressione, frequentemente contrabbandata per espressione di originalità o, addirittura di arte, verso simboli e immagini vincolate al sentimento religioso, di assimilazione del cristianesimo al fondamentalismo islamico. È la persecuzione non dichiarata ma voluta e sostenuta da non pochi settori delle cosiddette società laiciste. Ciò che prima era eco della voce di qualche sedicente libero pensatore o satira burlesca di qualche guitto al soldo di ideologie ormai fuori moda, oggi è diventato una manovra coscientemente orchestrata per cancellare ogni traccia di riferimenti cristiani dalla piazza pubblica, con l'unica giustificazione – *risum teneatis amici* – di voler salvaguardare i diritti delle persone e la loro sensibilità. Se guardiamo verso il Medio Oriente, l'Africa e l'Asia c'è da rimanere inorriditi e profondamente turbati di fronte a situazioni ed episodi che costituiscono un oltraggio a ogni minimo senso di giustizia, libertà e umanità. Un discorso a parte meriterebbe l'America latina, tradizionalmente cristiana e cattolica. Eppure, in Cile le chiese sono bruciate e i templi vandalizzati. In Nicaragua lo stesso governo impedisce l'accesso ai servizi religiosi. In Argentina, hanno attaccato cattedrali e bruciato immagini di papa Francesco. In Colombia, settori politici si scagliano contro i templi. In Messico, gruppuscoli radicali assaltano chiese e persone tanto da trasformare la funzione sacerdotale in uno degli uffici ad alto rischio nel paese. Di fatto, sono stati uccisi 27 sacerdoti in 7 anni. E tutto questo in barba ai trattati internazionali sui diritti umani come, per esempio, la *Convenzione americana dei diritti umani* che all'art. 12 garantisce il diritto alla libertà di coscienza e di religione e alle sue manifestazioni, con aggravanti di non poco conto come il silenzio di istituzioni che per proprio statuto dovrebbero essere i guardiani e i difensori dei diritti umani e, addirittura, le accuse di crimini d'odio rivolte alle chiese, colpevoli di offrire insegnamenti dannosi e pericolosi, di essere responsabili di gravidanze adolescenziali... In Occidente, non pochi cristiani sono coinvolti in processi e accuse di odio e nei rispettivi paesi sono vittime di leggi che contraddicono il diritto naturale. Alcuni sono stati penalizzati con multe inverosimili, mentre altri rischiano il lavoro o sono oggetto di derisione e molestie nei *social network*. E tutto, allo scopo di mettere a tacere il messaggio di Dio che risuona in quei pochi cristiani che ancora lo diffondono sì, ma fino a quando?

Il bando dell'etica cristiana dal panorama della società occidentale, il secolarismo (non la secolarizzazione) imperante ha prodotto risvolti sociali e culturali che obbligano i cristiani a porsi di fronte a un'angosciante alternativa: o accettare il rigetto da parte di settori non poco consistenti e assai influenti della società, o nascondere la propria fede relegandola sempre più alla sfera del privato, vigilando che non oltrepassi le porte della chiesa o, al massimo, quella della propria casa. Questo è il grande dilemma che devono saper risolvere tutti i cristiani, non importa a quale confessione appartengano, se vorranno conservare una presenza significativa nel tessuto della società e salvaguardare vivi e vivaci i segni della loro presenza nella società.

Sfidare i poteri politici, economici e dei media quando sono in gioco la libertà, la dignità e i diritti fondamentali della persona umana, anche a rischio di suscitare la rabbia e la violenza dei potenti, fa parte della missione dei cristiani nella vita pubblica. Che la lotta sia impari e che ci voglia coraggio è fuori dubbio. E a questo proposito, non fa testo quanto ricordava don Abbondio per giustificare in qualche modo la sua pusillanimità: «*Il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare*». Un cristiano dell'ora attuale deve sapere (e glielo confermano quelli della prima ora) che in una lotta di questo genere non sarà mai solo.

Oggi, la dimensione *agonistica* del cristianesimo, così ben compresa e praticata dalle prime generazioni cristiane, è richiesta a chi, nel bel mezzo di un mondo individualista e conformista, vuole mantenersi in piedi e difendere la propria identità e originalità.

Non so se siamo consapevoli di vivere un momento storico eccezionale come pochi altri, gravido di possibilità per definire quale futuro costruiremo e quale modello di convivenza sociale e religiosa proporremo, su quali basi, con quale grado di libertà e rispetto della dignità umana.

Si tratta di recuperare quello stile di vita cristiana che descriveva, nel II secolo d. C., l'ignoto autore della *Lettera a Diogneto*, in una luminosissima pagina in cui illustrava il mistero della presenza cristiana nel mondo: «*I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini... Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri... Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere... Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria... Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita... A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani*».